

L'educatrice bisognosa

Istituto Bertolini al Monte
La direttrice

Esimia marchesa,

telefonatole piú volte senza avere il piacere di trovarla (so come la sua vita la prenda e l'impegni), prendo la penna con una certa trepidazione per metterla a parte di qualcosa che mi sta veramente a cuore: l'educazione dei suoi due figli.

Da quando ebbi l'onore e il piacere di vedere le sue due adorate creature varcare la soglia del nostro istituto che allinea fra i suoi allievi i piú bei nomi d'Italia e delle ambasciate estere, l'impressione estetica stessa che ne ricevetti e la raccomandazione della loro origine orientò la mia attenzione particolare sui due cari Marco e Hélène da cui sentii, con intuitivo cuore d'insegnante, che avrei dovuto ricevere stupori, rivelazioni e inquietudini. La precocità dei due figliuoli mi è ora cosí chiara che, rivelandomisi, mi stupisce e m'inquieta e mi spinge a parlarne a lei, madre, per non essere sola a parte di tale straordinaria conoscenza.

Marco ha otto anni, bello e vigoroso com'è, vedendo nei suoi superbi occhi una strana luce intensa, lo seguii per tutti questi primi quattro mesi di scuola aspettando i sintomi rivelatori di una sua qualunque eccezionalità. Lunedì scorso, durante il dettato, lo vidi assorto e disattento, mi avvicinai al suo banco facendo le viste di nulla, il ragazzo anziché scrivere lo sciocco e semplice dettativo aveva disegnato un uovo. Ancora imperfetto nelle sue forme appunto ovoidali, l'oggetto risaltava sulla carta in tutta la luminosità della sua forma primitiva. Sento il do-

vere di avvertirla, marchesa, perché l'ingegno, specie in quanto intuizione artistica, è piú da curarsi e in forma piú privata della normale natura infantile.

Distratta dalle mie solite cure collegiali, ancora non avevo informato loro familiari del frutto di questa mia interessante osservazione, quando proprio ieri la piccola Hélène nuovamente colpí la mia attenzione. Acuta, razionale, intuitiva, la piccola si era già fatta notare dall'occhio indagatore delle nostre signorine, quando nel quotidiano esercizio di aste notammo insieme che la piccina sovrapponeva a ogni asticciola un puntino, formando cosí in modo inequivocabile la lettera *i*.

Mi domando a questo punto, marchesa, se questi ragazzi non devono essere l'oggetto d'insegnamenti piú appropriati e approfonditi, se noi non sciupiamo questi due freschi ingegni immettendoli nel tranquillo corso di una educazione normale. Non saremo noi responsabili di un vero delitto di carattere intellettuale sulla eccezionale sensibilità di queste sue due creature?

Tanto piú che questo straripare d'intelligenza e di precocità rende anche le due creature piú irrequiete e piú mature di quanto lo siano gli altri piccoli allievi, che ne subiscono talora le imprevedibili conseguenze sotto forma di qualche giustificabile violenza che adira un poco i rispettivi genitori. Comprensibile reazione di madri colpite nel loro orgoglio materno di fronte a due campioni di precocità come i suoi due figli rispetto ai loro.

A lei e al marchese suo marito la decisione ultima. Se anche oggi, ricevuta questa mia lettera, lei si presentasse a ritirare dal mio istituto i suoi due esemplari bambini, io glieli consegnerei per sempre senza battere ciglio, sia pure con animo esulcerato, approvando per il loro bene la giustizia di tale provvedimento.

Nel dirle tutta la mia stima e la mia gratitudine per avermi dato la gioia sia pur breve di osservare due geni infantili, mi è opportuno ringraziare ancora il marchese suo

marito per aver assunto alle sue dirette cortesi dipendenze mio fratello Gino, del cui lavoro spero sarà completamente soddisfatto.

Con profonda osservanza Prof. Assunta Bandini